RIME SACRE

Di Agostino Coltellini

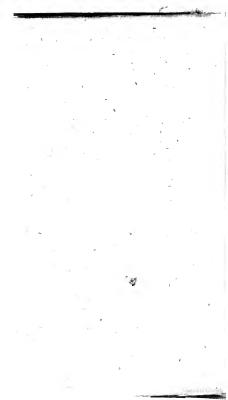
ACCADEMICO APATISTA,

Alla Sereniss. Principessa

ADELAIDE DI SAVOIA ELETTRICE,

e Duchessa di Bauiera.

In Firenze, nella Stamperia di S. A. S.

Con licenza de' Superiori 1667.

SERENISS. SIGNORA.

Veste Rime sacre, che sul bel principio dopo il Santiss. Miracolo, rappresentano il glorioso nome del Sommo Pontefice Clemente Nono, erano douute alla Serenifs. Elettoral Casa di Bauiera, la quale s'è dimostrata sempre cotanto diuota alla S. Sede; e per palesare sotto gli auspicj del suo Antecessore di s. mem., i religiosi, e felici progressi della M. di Cristina di Suezia, Eroina di quel grande spirito, che al Mondo è noto, si conueniuano ad vna Principessa di sublime ingegno, com'è V. A. Elettorale, che ne à dati alla luce così nobili parti, ne' quali risplendono sì chiaramente e la viueza, e la pietà dell'A. V. onde meritino coll'accompagnatura dell'altre sue rare virtù di esser celebrate per tutto da quel grand'Orator Bozomj, degnissimo figliuolo di quel buon Gaetano, all'

Ingrandimento del quale studia la Bauará magnificenza nel maestoso Tempio di S. Adelaide con tanta pietà venerato dalla sua Illustriss. famiglia Riceua dunque V. A. Elettorale queste mie fatiche, se non come degne del suo merito, almeno come debite, e le gradisca, non secondo la loro bassezza, ma con quella generosità, che è propria del suo grand'animo, ed insieme col Sereniss. Elettore mi conserui la sua protezione, mentre io pregando vmilmente S. D. M. a conseruarle lungamente felici, reuerente a V. A. El. b. le vesti.

Di Firenze 10. Giugno 1667.

Di V. A. Elett.

Vmiliss., e diuotiss. Seruit.
Agostino Coltellini.

AGLI

A GLI ECCELL. SIG.

Sig. Vinc. Peroni Proconf. la volta

Sig. Gabbriello Strozi
Sig. Bartolom. Gherardini
Sig. Gio: Antonio Anfaldi
Sig. Pier Licinio Serrati
Sig. Bernardo Verdi — Cõfoli
Sig. Fiorindo Formigli
Sig. Gabbriello Bartoloni
Sig. Cãmillo Buoncriftiani
Sig. Dot. Gio: Bat. Tozzi Prouued.
Sig. Filippo Danzi Camarlingo
Sig. Iacopo Bindi Cancelliere

Dell'Infigne, e Venerabil Collegio de' Giudici, e Notai della Città di Firenze.

Agoftino Coltellini sal. nel Sig.

Affima certiffima fermata da' sacri Teologi coll' autorità della sacra Scrittura, e colla dottrina degli antichi, e moderni Padri fi è, che fenza il configlio, e prouidenza d'Iddio non fi faccia nulla nel Mondo: onde ne verrà anche per necef-

saria conseguenza, non esser seguito a caso quanto vdirete Eccellentiss. Signori. Erano queste mie Rime sacre già all'ordine per istamparsi, quando ritrouandomi per altro col Sig Cosimo Zati mi venne fatta menzione del racconto, che io aueuo fatto del nostro Santiss. Miracolo, di cui egli non aueua notizia, mostrandone particolar desiderio, sì per la diuozione, che ogni Cristiano dee al Santiss. Sacramento, si ancora per essere il luogo dou'egli si conserua, la Cappella della sua antica, e nobil famiglia; per lo che parendomi d'auer mancato a non ne far menzione, deliberai di supplire colla prima occasione, che mi si porgesse, la quale tanto più desideraua, quanto a consolazione de' diuoti Italiani mi pareua conueneuole di far sapere, come per l'vltime lettere d'Anuersa di que' buon PP. Enschenio, e Papebroch della Compagnia di Giesù, a cui aueuo scritto per la publicazione del Santiss. Miracolo, mi veniua risposto, che già ne aueuano fatto menzione, sotto il dì 19 di Marzo nella loro grand'opera intitolata, Acta Sanctorum, *cominciata dal P. Bollando di p. e cel. m., e da' medesimi, che gli aueua-*

no

no aiutato in vita, tirata avanti anche dopo la morte Mentre dunque me ne stauo in questo pensiero, ecco non so come risuegliarmisi nuoui spiriti per rappresentare anche poeticamente quello che già aueuo descritto in prosa; onde applicatoui col diuino aiuto in meno di tre giorni m'è venuto fatto; marauigliandomene ancor' io medesimo, non per la squisitezza dell'opera, ma per le molte distrazioni, e per la mia debol complessione, la quale mi fa viuer più come valetudinario (per pigliar questo termine dalla medicina) che come sano: onde tanto più debbo riconoscerla da Dio, a gloria del quale intendo di pubblicarla colle medesime Rime, affinchè peruenga tanto più sicuramente alle mani d'vna sì degna, ed erudita Principessa, qual'è la Serenissi. Elettrice, dalla cui pietà mi prometto, che sarà infallibilmente gradita; e in tanto a' Prudenti della Germania si rinnouerà la memoria di questo nostro insigne, e venerabil Collegio; al quale spero, che non sia per esser discara la lettura dell'altre composizioni, essendouene molti amici delle Muse, e studiosi delle buone lettere, le quali furono sempre ornamento

di chi se ne sa seruire: E quì pregandoui a gradire questa continuazione della mia diuota osseruanza, supplico S. D. Maestà a conseruarui lungamente sani, e felici nella sua grazia in questa vita per darui poi il premio di vostra giustizia, e religione abbondantemente nell'altra.

Firenze 10. *Giugno* 1667.

A'BE-

A' BENIGNI LETTORI.

N questa seconda raccolta di Rime sacre ò messo tutte quelle, che trattano di persone, cose, e azioni sacre, o a quelle con sentimenti di pietà in qualsiuoglia modo si riferiscono ad edificazione de' Cristiani Lettori.

Sono ancora stampate da se le Parafrasi della Seguenza Lauda Sion Saluatorem, e dell'Inno Adoro te supplex latens Deitas, e ristampate dietro al Miracolo del Santiss. Sacramento seguito in S. Ambrogio di Firenze l'anno 1230. con altre, e di più quelle, che tra gli Esercizj spirituali sono nel Conforto de' Pellegrini, e nell'Apparecchio al gran passaggio; oltre al Giudizio diuino, ed il Rosario, che vscirono in luce molt'anni fa.

Le mie Rime varie, con altr'opere più tempo fa approuate da' Superiori, con alcune finite, e non ancor

riuedute se ne stanno in vno scannello di scritture aspettando il loro tempo, senza il quale non si conclude cosa di buono.

Nella disposizione delle presenti non s'è osseruato per lo più ordine di tempo, di precedenza, o d'altro, essendone anche verso il fine qualcheduna fatta nell'adolescenza.

IL MIRACOLO

1.

CHiunque folle pretenda,
E con penſiero ingiurioſo, e rio
Tenti d'abbreuiar la man d'Iddio,
Quãto ſia errato in queſte carte apprẽda;
Nè riſtrigner piu ardiſca
Le ſue mirabil'opre all'età priſca.

2.

Dopo l'anno milleſmo,
Il luſtro ſeſto, e'l ſecolo ſecondo
Eran cõpiuti da che'l Verbo, il mondo
Reſtaurò col nuouo ſuo batteſmo;
Quando la bella Flora
Il miracol mirò, ch'oggi anco adora.

3.

L'vltimo ſuo recinto,
Il qual'or la circonda, allor non ebbe:
Ond'ella poſcia a ſi alta gloria crebbe,
Che tante, e tante dell'Europa à vinto;
Ma dell'altre minore
Non fu mai di pietà, ſenno, e valore.

4.

Al grand' Ambrosio eretto
Fuor delle mura il Tēpio, il qual si vede
Pouero d'oro più, ma non di fede
Er allor, e chiudea sott'vmil tetto
A Dio sacrate figlie,
Degne di sue sourane marauiglie.

5.

Il nuouo sacrificio
Di nuoua legge a noi d'immenso frutto
Iui quasi alla fine auea condutto
Il pio ministro, eletto al grand' vfficio;
Quand' vna sacra stilla
Scorse, e lasciò nel vaso, e non sorbilla.

6.

Indi liquor nouello
Rinfuse all'abluzion del vaso aurato,
Quād' ecco il sacro auāzo allor cāgiato
Galleggiar vide in sangue puro, e bello;
E mentre ch'il rimira
Tra l'orror, e'l timor geme, e sospira.

7.

In tanto tripartita,
Nè sa come, la goccia essere scorge;
Quando nuouo stupor poscia gli porge,
Mentre che 'n breue in se s'è riunita;
Forse a suelare il vero
Di quel c'vno in tre chiude alto mistero

Delle

8.

Delle vergini elette
Quella che l'altre in sant'amor cõserua
Cristallina gl'inuia pura conserua,
Dou'egli il prezioso vmor trasmette;
Poi partito non prende,
E due dì in forse irresoluto pende.

9.

Al buon Pastore Ardingo
Alfin vanne, e prostrato a' piedi suoi
Le nuoue opre d'Iddio fatte per noi
Vmil' espon, che'n questi carmi io strin[go
Pure, nude, e suelate,
Nè con menzogne artifiziose ornate.

10.

Tolga il Ciel pur, che mai
I sacri versi miei con fola vana
Possa contaminar Musa profana
Di falsa Deità c'a pene, e guai,
Per l'opre sue corrotte,
Condannò Dio dentro all'eterna notte.

11.

Chiama il Prelato in tanto
Quei c'al diuin consorzio eletti furo;
Affinchè quindi apprendano in futuro
D'esser più attenti al sacrificio santo;
Ed è voto comune,
Che ciascuno a mirarlo iui s'adune.

Alle

12.

Alle diuote Ancelle
Di Giesù se ne va Ministro sacro,
Per la stilla del sangue, che in lauacro
Si sparse già per l'alme al Ciel rubelle:
E mentre che portarne
La vuol, la vede conuertita in carne.

13.

In carne, o gran portento!
E dell'vue il liquor rosso biancheggia,
Com'acqua che da rose vscir si veggia,
Con odor, che farebbe il Ciel contento;
Ond'a ragion m'auuiso,
Che 'l calor lo stillò del Paradiso.

14.

Ed ecco già che 'l vaso
Al Pastor col miracol si presenta;
Il qual mira, ch'in aria ei si sostenta,
Nè d'vmor punto intorno v'è rimaso;
Sol resta la fragranza,
Per allettarne con gentil fidanza.

15.

Attoniti, e stupiti
Tutti color, c'al venerando altare
Ministran ne restar d'opre sì rare;
E da quel grand'esemplo pria instruiti
Poscia da' saggi detti
D'Ardingo ne tornaro a' patrij tetti.

Già

16.

Già più lune trascorse
Eran, nè pur alcun si prendea cura
Di rimandarne altrui l'alta ventura,
C'alle sue care il pio Signor ne porse;
E già pel gran Milano
Veniua il dì solenne a mano, a mano.

17.

Quelle c'anno il cognome
D'Ambrosio qui con prouidi consigli
Di Francesco l'vmil gli antichi figli,
Che della Croce ancor vãtano il nome
Mandano, a fin c'a loro
Ne riportin del Ciel l'almo tesoro.

18.

Vanno, e con sacri ammanti,
Spiegando innanzi il salutar vessillo
Al loco onde'l Pastor già dipartillo,
Con inni sacri, e con pietosi canti
Il conducon diuoti,
Tutti applaudendo con preghiere, e voti.

19.

Con altra marauiglia
Ben tre volte al Prelato ancor dormẽdo
Voce in tuono in vn placido, e tremendo
Fassi poscia sentir, che si'l ripiglia,
Nudo mi riceuesti,
E nudo rimandarmi anco volesti?

On-

20.

Ond'ei fatto più accorto
Per le voci del Ciel, da mano industre
Per la materia, e pel lauoro illustre
Nobil Arca se fare, in tempo corto,
Doue'l cristal si messe;
E nuoue grazie al Tempio indi concesse

21.

Ed è fama, che dopo
Monisse poi con vision nouella
Tenera, ed innocente verginella,
Che di nuoua Custodia era ancor d'uopo
E fatta, iui si chiuse,
Donde i suoi doni Iddio largo diffuse.

22.

Nè vi manca chi narra, (sto,
C'or vno, or trino, or con Maria s'è vi-
Or pargoletto, or maestoso Cristo
Dar di sua gloria immensa alta capar
Agli vmili suoi serui, (ra
Ed occultarsi a increduli, e proterui.

23.

Temeraria follia
Veder, che quanto l'Vniuerso accoglie,
Tante in se marauiglie egli raccoglie,
E dubbiar, ch'ei sia più qual'era pria;
Nè possa oprar vnquanco
Nuoui stupori, omai cadente, e stanco.

Si-

189

24.

Signor, se quest'inchiostri
Sparsi in tuo onor colla tua grazia cari
Ti furo, o fieno, odi i miei piãti amari,
Nè chieggio, che visibil mi ti mostri,
Ma che i falli perdoni,
E fede, e speme, e sant'amor mi doni.

25.

E voi gradite Spose
Di lui, che sempre gli assistete umili,
Queste mie preci troppo fredde, e vili
D'accalorar, d'auualorar pietose,
De non abbiate a sdegno,
Per solleuarle a quel beato Regno.

26.

Mentre al drappel famoso,
In cui regnan pietà, fede, e prudenza,
Che saggia, e giusta fa acclamar Fiorenza
Al fin riuolgo il mio cãtar bramoso
E di quel riuerito
Altare al culto a vigilar l'inuito.

Alle Molto RR. MM. e Signore
DEGLI ZATI
D. Maria Clemente, e D. Laura Felice Monache in S. Giorgio, dette dello Spirito Santo,
e Suor

E Suor Maria Elena, e Suor Maria Cristiana Monache in S. Maria a Monticelli.

A.C. salute, e aumento di spirito.

S'A quell'Altar felice,
Che consecraro i nobil Aui vostri,
Colla corporea salma a voi non lice
Girne, racchiuse entro a sacrati Chiostri:
Chi vi vieta, o contende
Col pio pensier, che fino al Ciel s'estende
Trapassar l'angustissimo confine;
E giunte in vn momento,
Colle ginocchia della mente inchine,
Con l'occhio della fede entrar fin dēto
A quel cristal, che gli stupori abbraccia;
E rimirar quelle pietose braccia,
C'aspettando ci stanno aperte ancora,
E fin'all'vltim'ora
Di nostro estremo punto,
Che bene spesso all'improuuiso giunto
Ci rappresenta al Tribunal supremo,
A cui pensando sudo, agghiaccio, e tremo

ALLA SANTITA' DI N. SIG.

PAPA

CLEMENTE IX.

Sommo Rettor, c'all'Vniuerso imperi,
E la vece d'Iddio sostien fra noi,
Te dall'Occaso, infin a' lidi Eoi
Adoran le Prouincie, e' Regni interi.

Anzi come conuien si creda, e speri
Gli altr'anc'vn dì riueriranno poi:
Quand'in vn sol Pastor de' greggi suoi
L'Oracolo diuin sia, che s'auueri.

E se par, che talor la mole cada,
E la Naue sommerga atra procella,
Nuoui Atlãti, e Nocchier Cristo prou (uede,

Onde schernito al fin l'Inferno vada,
E tu sij ognor piu glorioso in quella
Oue nel Trono suo base à la fede.

Alla

ALLA MAESTA' DELLA SER.

REGINA

DI SVEZIA.

Dimmi Cristina inuitta, e qual si scor(se
Nel Polo più di te reale stella?
Lucida, e chiara sì, che lasci in forse,
Se n'ebbe mai l'Olimpo altra più bella.

Dal cerebro di lui, che già dall'Orse
Tonò con fulminante atra procella,
Nuoua Diua nascesti, a cui ne scorse
Il sentier di virtù Mineruа ancella.

Ed a ragion, che nel zaffiro eterno
Splender di sapienza ardente face
Ella ti vide pria, quale or ti scerno.

E sol qual Palla armata esser ti piace,
Come richiede il saggio tuo gouerno,
Perc. e verdeggi ognor l'oliua in pace.

Alla

ALLA MEDESIMA.

QVanto feo stupir già le prische genti
Raccolto in te Cristina oggi s'ãmira:
C'addolcisci'l rigor dell'Orse algenti
Con l'armonia della Celeste Lira.

Per te culta la Pace, i vizi spenti
Fien, mẽtre l'alma al suo fattore aspira,
Che non è per mancarti, e questi accenti
Forse con furor sacro oggi mi spira.

O s'all'Aquila Augusta vnit'vn giorno
Fosser tua sapienza, e tuo valore
Per chi di Pietro è del bel mãto adorno.

Qual secolo ebbe mai maggior onore?
E fra tante virtù per far soggiorno
Verrieno i Numi in terra a passar l'ore.

Alla

ALLA MEDESIMA

Inuitandola a venir a veder l'Italia, e particolarmente Roma.

Vieni, o Colomba illustre, e gloriosa
Col ramo in bocca dell'antico vliuo
All'Arca, che, lasciato il suol natiuo,
Sopra di sette colli oggi riposa.

T'apre Cesare il varco, onde festosa
Passi, ti prega il fortunato arriuo
Del Tebro il buon Noè col cuor votiuo,
E t'aspetta d'Iddio l'amata Sposa.

Tutti applaudono a te Principi, e Regi,
Spargendo fiori alle felici piante:
Ma sopra gli altri par, che più sen pregi

De' Toschi Eroi drappel giusto, e zelante
Ammirator de' peregrini fregi
Di Donzella Real del vero amante.

Per

Per la creazione di Papa
ALESSANDRO SETTIMO.

Al Sig. Volunnio Bandinelli
oggi Cardinale.

A' Rimbombi festiui
Volunnio, o come lieta, e giubbilãte
L'egra, e sopita Musa oggi si sueglia!
Perc'al nuouo Alessandro, al sacro A-
Da' più felici vliui [tlante
Rami, per far ghirlanda al crin risce-
Poiche pio, ed esperto (glia,
Nell'arte della Pace, altro Ottauiano
A' chiuso il Tempio a Giano,
Ed in tanto il tuo merto
Per opra, e per consiglio in guisa fregi,
Che del buon Duce suo Cosmo si pregi.

A Mon-

A Monsig. Scipione Pannocchieschi de' Conti d'Elci Arciuescouo di Pisa, e Nunzio all'Imperio, oggi Cardinale.

GIà nel Mondo nascente
Giunto al settimo dì posossi Iddio,
Oggi in questo cadente,
Con disegno per noi prouido, e pio,
Vuol n'vn Settimo oprar cose maggiori:
Mentre vn nuouo Alessandro a gl'Indi (a' Mori
Fia, che 'l suo Nome porti,
E te, c'all'alta impresa aiuto ei prende,
Perche salute apporti
Pacifico Scipion l'Affrica attende, (no
Mētre applaudēdo in tāto il Ciel Roma
T'apparecchia il Trionfo in Vaticano.

A' Pa-

A' PADRI GIESVITI.

Figli del grand'Ignazio, e che tardate
Nuoui Mondi a scoprire
Al nouello Alessandro? omai n'andate
Sotto gli auspici del Xauerio vostro
I Regni a conuertire,
Sicchè del Pastor nostro
Annouerar più non si possa il gregge,
Cui dalla sacra sede
Per vn secol dia legge
Solleuando d'Iddio la santa fede,
E le ribelle schiere oppresse, e dome
Più chiaro di Giesù risplenda il nome.

Al Signor Dottore
PIER FRANCESCO MINOZZI

Per la Dedicazione delle sue Poesie
Alla Sant. di N.S. Papa Alessandro
Settimo.

B*En da celeste raggio* [*volo*
Scorto, o Minozzi, spieghi ardito il
Per separarti dal vulgare stuolo,
Mentre con pensier saggio
Non dalle Querce Didonee ne attendi
Oracoli fallaci,
Ma la Cetra alle Chiese, e' carmi appēdi,
Quindi illustrato da superne faci
Dello Spirto sourano
Tra le tempeste tue trouerai calma;
E la quiete, che 'n vano
Desiosa fin' or sospiro l'alma:
Perche la Pace sol può dare in terra
Chi 'l Cielo a suo piacer chiude, e disserra

S'in-

S'inuitano le Religioni a render grazie a S. D. M. per la venuta a Roma della Serenifs.

REGINA DI SVEZIA:

Poic'arrise a' miei voti il grā Tonante
Offriam tributi a' riueriti altari:
Ardan cere, ed incensi eletti, e rari
Alla sourana Maestade auante.

Del sublime Carmel le sacre piante,
E del Pastor d'Ippona i germi al pari,
E i neri di Maria Serui piu cari,
Co' successor dell'vno, e l'altro Atlāte.

I Figli del Cassino, e Chiaraualle,
Del Murron, di Camaldoli, e Certosa,
E dell'amica nostra Ombrosa Valle.

Di Teate, e Loiola a Giesù cara
In render grazie a lui nō prendā posa,
C'à reso al Ciel Roman Stella sì chiara

Per l'Opera del P. M. Gherardo
Baldi della Gherardesca
Seruita.

QVanto soauemente ognor disponi
Queste nostre vicende o grā Motore,
Come negli anni eterni auesti a cuore
Pria che fosse chi far fulmini, o tuoni.

Come l'vmana libertà consuoni
Al sourano voler del suo fattore,
E come pio, e giusto a tutte l'ore
Delle sue grazie altrui dispensi i doni.

Suela eminente in queste dotte carte
Il Baldi Seruo all'immortal Reina,
E' venerandi arcani a noi comparte.

Col chiaro esemplo di Real Cristina,
Che la natia lasciata Augusta parte
Al Cristiano Alessandro oggi s'inchina.

A' PRINCIPI
Proteſtanti, &c.

PRincipi, e Regi, o voi che riuerite
Chi per noi ſofferì ſpietato ſcempio,
E ancorche in vari riti entro al ſuo Tem
Supplicheuoli, e grati ognor ne gite. (pio

De, che più ritardar, omai ſeguite
Di Criſtina reale il chiaro eſempio,
Nè vi rattenga vn rihellãte, vn'empio
Figlio di perdizion, preda di Dite.

De tornate alla voſtra antica gregge,
E di Pietro alla fida Nauicella,
Che naufragar non puote ancor che on
(degge.

Seguite pur ſenza temer procella
Vn Paſtor, vn Nocchier, ed vna Legge
Sotto la ſcorta di sì Regia Stella.

Per l'Esequie di Monsignor
LIONARDO DATI
Vescouo di Montepulciano.

Celebrate nell'Accademia degli
APATISTI

Dal Sig. Francesco Cionacci.

All'eruditissimo Signor
CARLO

Fratello del defunto Prelato.

Pietà, senno, e dottrina
Ebbe il tuo Lionardo, e l'opre, e'l zelo
Guidò virtù diuina
Per solleuarlo innanzi tempo al Cielo:
Carlo, e tu ben lo sai,
Che molto vdir, molto veder potesti,
Di quel, e adesso aurai
Da verace Orator di nuouo vdito:
Onde al grato rimbombo oggi si desti
Ognor più inuigorito
Il nobile desio
D'emulare i fraterni
Esempli suoi, che come ben discerni
Sol ti pon riunir con esso in Dio.

L'A-

L'ANIME PVRGANTI a' diuot fedeli.

DAlle Cauerne tenebrose, e orrende,
Che col regno di Morte anno il cõfine
Oue tra 'l fuoco, c'arde, e non risplende
S'induriscon le neui, e le pruine.

Acciò con acerbissime vicende
Anime sconsolate, e pellegrine   cende
Prouian se più n'aggbiaccia o più n'in
La giustizia del Ciel, perche ci affine.

A voi, cui lice offrir voti, e pregbiere
A quell' Augusto Trono oue risiede
Vmanato il motor dell'alte Sfere.

Pietà mercè fra tanto duol si chiede,
Per poter liete in carità godere
Chi la speme nutri, dono la fede.

Al Sig. Co:Filippo d'Elci, dopo auer celebrate le lodi di S. Filippo Neri nella nostra Accademia.

SE di Filippo il Santo
Spieghi, o nobil Filippo, i chiari pregi,
Disueli al Mondo in tanto
Quanto imitar le sue virtù ti pregi,
E sincero Oratore
Parla la lingua tua, ma vie più il core.

Dopo le lodi di S. Ignazio celebrate nella nostra Accademia dal Sig. Luigi del Riccio.

AScoltator, c'ammiri
Del grand Ignazio mio l'opre im-
Poiche son tante, e tali, (mortali,
Che già per tutto il grido lor si spande,
Dimmi qual d'esse imitar più desiri?
Dì se ti par più grande
Nell'opre, o ne' consigli
In se stesso, o ne' figli.

Al P. D. Francesco Maria Donnini Monaco Vallombrosano,

Teologo Collegiato, Confessoro, Predicat., e M. de Nouizi in S. Trinita di Fir.

Nella sua elezione alla Badia di S. . .

Spera, Francesco, io dissi
Allor che scarsa, e auuersa
Si dimostrò la sorte a' pregi tuoi,
Verra ne' di prefissi
La pienezza del tempo, e i doni suoi
Da se stessa diuersa
T'offerira benigna; ed ecco appunto
Il desiato punto,
C'auuerati i miei detti oggi ti porge
Per adornare i venerandi Allori
La Mitra, che 'ngemmaro i tuoi sudori:
E in tanto aperto il bel sentier si scorge
A' figli di Gualberto, a' tuoi più cari,
Onde ciascuno impari
A seguir l'orme tue, poscia che 'l zelo,
Le buon'opre, il valore

Con vsura d'onore
Tarda a premiar con maggior gloria il
(Cielo.

Al P. D. Geruasio Bullieri Monaco Vallombrosano, e Miniatore diligentissimo.

TRa' più aspri rigori
D'vn'aggbiacciato verno
Fai Geruasio apparir leggiadri fiori,
E forse, che 'l Celeste foco interno
Anima i tuoi colori,
Che distēprar al buō Gualberto piacque
Con le salubri sue dolcissim' acque.

Per il P. Fra Pietr'Angelo Agostini Lettore Primario di Forlì,

Predicatore alla Rocca a S. Casciano,

Alludendo al luogo, nome, cognome, ed all'essere i Domenicani sotto la Regola di S. Agost.

SOura d'eccelsa ROCCA
Pietr'Angelica espost' a' colpi amici
Dello spirto d'Iddio

Scin-

Scintille nò, ma ben saette scocca,
Che con percosse vltrici
Il vizio fulminando iniquo, e rio
Fan che Satan tra l'ombre sue si scuote:
Ma qual fia marauiglia
S'è del grand Agostin quasi NIPOTE
Di DOMENICO figlia?
E qual sacrato Altar fu quiui eretta
Oue arso, e 'ncenerito,
Con oblazione accetta,
Offrisca il cuore il Peccator contrito.

Douendosi fare vn' Accademia per onorar il P. Castaldi Generale de' Canonici Regolari, che fa nell'arme vn Lione, con vna Croce, alla quale alludendo il P. . . discorre se sia miglior nel Superiore la seuerità, o la clemenza, si tocca la medesima materia per la musica.

1 *SIa seuero il regnante,*
Ma di seuerità l'esempio pigli
Dal Lion, che gli artigli
Arma contr'al proteruo, e ribellante;
Nè si tien punto a vile
Perdonare all'vmile.

2 *Sia pietoso il regnante,*
E della sua pietà l'esempio prenda
Da lui, che'n Croce orrenda
Per noi sangue sborsò prodigo amante,
Ed al Ladron perdono
Diede, e'l suo Regno in dono.

Al Sig. Auerano Seminetti degli Empoli lirico gentilissimo

Pe' Fiori di Gessemani, e del Caluario

Del Sig. Duca Saluiati.

V*Edere Eroe Toscano*
Pianger dolente in lagrimosi versi,
Tutti di sangue aspersi,
Gli aspri martir del pio Signor sourano,
E seco non dolersi,
C'ammollir puote ogni più duro cuore;
Mentre con dolce lira,
Dolcissimi d'amor sensi n'inspira,
Fora impietà, d'ogni impietà maggiore.

Per

Per l'elezione al Generalato de' Vallombrosani del P. Abate D. Valentino Baldouini, seguita dopo il vestimento di buon numero di Nouizj.

POiche di nuoue piante
Fecondò la sua vigna il pio Gualberto
Nuouo Cultor zelante, industre, esperto
Tra' suoi figli 'l più caro, il più pregiato
Per decreto diuino
Il saggio Baldouino
Sceglie, che sembra alla grand'opra nato
Per douer con pietade, e con feruore
Rinnouellare il prisco suo rigore.

S'applaude al P. Benigno Bruni Lettor Giubbilato, eletto Ministro Prouinc. de' Minori Oss.

E Perche più s'attende,
Che squarci Febo il tenebroso velo
Di notte così bella,
Se B: uno ancor Benigno il Polo splẽde,
E di virtude ogni più regia stella
Il Serafico Cielo

Nel

Nel buon Pastor Etrusco illustrar vuole
Sicchè non abbia à desiare il Sole.

Con occasione dell'essersi nell'Accademia celebrato le lodi del B. P. Antonmaria Zaccheria fondatore de' PP. Bernabiti dal Sig. Caualier Cammillo del Sig. March. Franc. Coppoli Maestro di Camera del Sereniss. G. D. con viuacità, e spirito eccedente l'età del fanciullo; s'allude al Cognome di Zaccheria, che da alcuni si dice memoria del Sign., ouero s'è ricordato il Sign. alla diuozion di S. Pauolo, da cui egli denominò la sua Congregazione, & all'età dell'Oratore.

Per antico retaggio,
Dal tuo ceppo vetusto
La Memoria d'Iddio traesti, o saggio;
Onde fu poi ben giusto,
C'a lui, che non a se, ma a Cristo visse,
Ardente amor t'vnisse;
Per farti indi più grato
A quel souran Signore,
C'oggi s'è ricordato

Dell'opre eccelse tue, del tuo valore,
Snodando accio tuoi pregi sien ridetti,
La lingua ad innocenti pargoletti.

Al Sig. Caualier Coppoli alludendo al B. P., che essendo fanciullo dette il ferraiolo a vn pouero.

DEl manto puerile,
Per vestirsi di luce Anton si spoglia,
Tu fatto oggi simile
Al tuo maestro, e duce
Deposta ardito ogni nascente voglia
Di poema degnissimo, e di storia,
Fregi lui d'eloquenza, e te di gloria.

Al P. M. Fra Gio: Domenico Lioni Domenicano, pe' suoi Panegirici sacri.

FAtto innocente agnello
Vinse il Leon di Giuda i fieri mostri,
Tu reformil dentro a' sacrati chiostri
Del precursor di quello,
E d'altri cari a Dio narrando i pregi,
Vinto l'oblio riporti eterni fregi.

La Sig. Marcheſa Orologi negli Obizi è tentata nella pudicizia, e contraddicendo è maltrattata, e vcciſa, èd il fellone è ſeueramente punito.

Al Sig. Auditor Carlo Bianchelli.

GIuſto, fede, e pietate (ſi
in qual angol del Mondo, o doue aſco
A tanta empieza ſtate?
E permettete, che oſi
Fellon di violar di gran Signore
Nella caſta conſorte il sangue ſteſſo?
E tanto puote vn forſennato amore!
Pur gli ſcãdali al Mondo e chi cõtende?
Ma guai a chi gl'imprende,
Che non reſta impunito vn folle eceeſſo,
E ſi permette, acciò poi ſia l'euento
Gloria a Dio, premio a' Giuſti, a' Rei
(ſpauento.

La

La medesima ferita a morte per difesa della sua pudicizia, s'auuolge il santissimo Rosario al braccio, e stringendoselo al seno rende l'anima a Dio.

Al Sig. Federigo Nomi lirico eruditissimo.

Già di beltà impudica
Tinte del sangue rosseggiar le rose
Finse l'età vetusta,
Suegliando più d'vna dorata cetra,
Per solleuarla all'Etra.
D'Eroina pudica
Oggi porporeggiar misteriose
In seno armate di fortezza augusta
La nostra in riua al Po degne l'ammira
Dell'armonia della celeste lira.

In morte del Sig. Antonio Rospigliosi Proposto della Cattedrale di Pistoia, tragli Accademici Risuegliati detto il Disperato.

Qvanto, o quanto a ragione
DISPERATO del Mondo
Antonio ogni pensier volgesti a Dio.
Santa disperazione,
Che con vn volo e generoso, e pio,
Da quest'orror profondo,
T'innalza a contemplare il Sole eterno:
Auanti a cui ti sceruo,
Dal mortal sonno RISVEGLIATO of-
Caldissime preghiere; [frire
Affinche possa ancor vn giorno aprire
Con chiaue d'or cotesto Ciel beato
GIVLIO, e tra noi sedere
Del tergemino Regno incoronato.

Al P. D Gabbriello Bettini Vallombrosano Abbate di Pistoia, Teologo del Serenifs. Principe Mattias, oggi Visitator Generale.

SE già la Valle ombrosa [Gualberto
Fu data al tuo gran Padre, al buon
Dassi la Pistolese oggi al tuo merto
BETTINI, iui ti posa,
E spera anco a ragione
Sorger da quella vn dì più glorioso,
Se calcherai le sue vestigie sante.
E prima del sacrilego Simone
Non t'infetti 'l veleno, e il lusso indegno
Al sacro, ed eremitico rigore:
E d'ogni cupidigia vittorioso,
Del Crocifisso ognor più acceso amante
Aspiri solo a quel celeste regno
Oue è felicità vera, e immortale,
Poiche qui tutto passa, e tutto è frale.

Al Sig. Auditore
VALENTINO FARINOLA
eletto della Consulta di S.A.S.

QVanto dicesti, e quanto
Oprasti, o Valentin pel tuo Signore,
Togliendo al sonno le più placid'ore
Al riso, al gioco, al canto,
Sempre d'Astrea ne' penetrali ascosto,
E nel medesmo esposto
A' molesti causidici, e clienti,
Che turbauan tua quiete
Con doglienze indiscrete,
Con importuni accenti,
Tanto ch'al fine il tuo valore esperto
Fosse inalzato, e premiato 'l merto.

Al medesimo.

F V premiato'l merto
E' vero, o Valentino,
Per decreto Diuino,
Non perche prendi posa,
C'a più illustri fatiche il Ciel ti chiama:
Ma pel sentiero esperto
Possi trouar la verità nascosa:
Onde in giustizia, e santità risplendi:
E più chiara di te voli la fama;
Dunque al tuo gran Signore
Or più vicin più che mai fido attendi.
Ed il sourano autore
Grato, e supplice prega acciò ti dia
Lume per camminar nella sua via.

Vanità del Mondo, e miseria de' suoi seguaci.

Al Sig. Francesco Redi.

1.

Mentre si fuggono
L'ore veloci,
Gli vomin si struggono
Tra mille croci;
Il mal sospirano
Al fine aspirano,
Senza pensare, o Dio!
Al precipizio rio.

2.

Qual Leon fumido
L'ambizioso,
Di vento tumido
Non a riposo,
Mentre l innalzano
Qual globo, e sbalzano
Dal Cielo al limo
Da sommo ad imo.

3.

Par che diuengasi,
Morto di fame,
E in vn mantengasi
Tra le sue brame
A ogn'vn dannoso,
L'Auaro è odioso,
Cui da vigore
D'oro il colore.

4.

D'amor scintillano
Al sensuale
Gli occhi, e distillano
Vmor vitale,
Che dall'interno
Con duol'eterno
Cerca sfogarsi,
Nè può quietarsi.

5.

Sbuffa con fremiti
Quell'Iracondo,
Non cura gemiti
Spiantare'l mondo
Co' torui lumi
Vuol, fin che sfumi
L'ardente foco,
Nè troua loco,

On-

6.

Ondeggia instabile
Tutto ripieno
L'ingordo labile
Di cibo il seno,
E più s'affanna
Mentre tracanna
Nuoui liquori
Tra tanti odori.

7.

Da crudi vermini,
Da lime sorde,
Senz'auer termini
Si strugge, e morde
Dell'inuidioso
Il cor geloso,
Che gia nel volto
Appar sepolto.

8.

Rassembra immobile
Qual marmo, e boto
Il Pigro ignobile,
Anch'a se ignoto:
Ottuso, e muto
Irresoluto,
Per non oprare
Non vuol pensare.

Be-

205

9.

Bestemmie orribili
Vomita l'empio
Tra scherni, e sibili,
A che quel Tempio?
Buon' opre a che?
S'Iddio non c'è:
Nè teme orrendo
Fulmin tremendo.

10.

Duro inuincibile
Al disperato,
Pare impossibile
Del suo peccato,
L'auer mercede,
Ma senza fede,
Senza consiglio
Corre al periglio.

11.

Del Trino altissimo
Non s'erge a volo
A quel purissimo
Amor, ma solo
Di se tien cura,
D'altrui non cura
Chi l'interesso
Ama, e se stesso.

12.

Così rimiransi
Tra doglie, e spene
Gli uomin, c'aggiransi
Lungi al suo bene:
Ora si pentono,
Ora acconsentono,
Senza pensare, o Dio,
Al precipizio rio.

206

Argomenti d'alcuni miracoli di S. Antonio di Padoua dipinti nel Conuento de' Minori Osseruanti, detto Giaccherino, fuor di Pistoia, nelle lunette del Chiostro sotto la foresteria de' Superiori, nella cui fabbrica, ed ornamento risplenderanno sempre la magnificenza, e la pietà del P. Gio: Maria da Cutigliano, oggi Confessoro de' Sereniss. Granduca Ferdinando II., e Cosimo Principe di Toscana.

I.

AL nobil Clero regolare ascritto,
Ode com'al Marocco umile stuolo
Di Francesco per Dio trionfa inuitto
E per palme acquistar passa al suo ruolo

2.

Era al sacro Oratore angusto il Tempio,
Ond'vopo fu, che nuoua mole ergesse:
Satan per far della pia turba scempio
L'atterra, e'ndarno il folle ardir successe

3.

Nõ crede empio, che l'ostia vn Dio nascõde,
E da' preghi del Santo il suo giumento
Di tre giorni famelico il confonde,
Lasciando il cibo, ad adorarlo intento.

4.

Con temerario piè percosse il figlio
La Madre, e'l folle ardir cõfessa al Sãto,
Poscia il taglia con rigido consiglio,
Ed Antonio in sanarlo ottiene'l vãto.

5.

Nõ vuol nel Tẽpio Antonio estinto auaro,
C'à già sepolto il cuor nel suo tesoro;
Tal gli eredi il trouar senza riparo
Ancor fumante palpitar nell'oro.

6.

Mentre che spiega il diuin verbo il Santo,
Di strida tutto il Tẽpio vn folle assorda,
Chiede il Cinto ad Antonio, e viene in tã
Sano, in baciar la riuerita corda. (to

7.

Cade nell'onde della Brenta assorta
Padouana Donzella, e tutta fede
Pietosa madre al Santo indi la porta,
Onde risorta Iddio lodando riede.

8.

Pronti a' cenni del Santo i Pesci attenti
Odon quel che l'Eretico a deluso,
Poi

Poi licenziati parton riuerenti,
E torna vmil a Dio l'empio confuso.

9.

Afferra vn nobil cor geloso artiglio,
Vuol dare alla pudica il Santo aita,
Snoda lingua lattente, e fa che'l figlio
Sciolte le braccia il genitore addita.

10.

Per nobil Vicentino vn figlio ottiene,
Che scherzãdo con'altri assorbir l'onde,
Supplice il Genitore il Santo viene,
E tornan viui, e pur non si sa donde.

11

Auido, e crudo in vn la pia Consorte
Verso Antonio, ed i suoi col ferro assale,
Tagliale il crin, che nõ può darle morte,
Gli vnisce'l Santo, ed ei vien liberale.

12.

Nouello figlio di Francesco tenta
Ritrar Satan con insidiosa scherma,
Fa che 'l fiato d'Auerno Antcnio ei sẽta
Poi veggia il Paradiso, e si 'l conferma.

13.

Mentre, che 'n Lemosi l'orrido scempio
E sagera del Verbo, ed il martoro:
E che di voci pie risuona il Tempio,
Adempie ancor le sue vicende in Coro.

14.

Con altri pargoletti al mar si fida
Parisio suo Nipote, e assorto resta;
La madre al frate il porta, in cui cõfida,
Risorto ei prende la sua sacra vesta.

15.

Sprezan'altrettant'empi quanto sciocchi
L'opre d'Anton con cecità mentita,
Restã d'vno alla benda affissi gli occhi,
Ei prega, e vede e tutti 'l Santo aita.

16.

Dentro al magico cerchio oue lo spinse
Vana curiosità l'incaut'vscio,
Occhi, e lingua gli trasse ei, e'altri strinse
Gliel rende il Santo al sacrificio pio.

17.

Predica in Padua, ed in Lisbona intanto
Quasi omicida il Padre è dato a morte:
Vaui, sorge l'vcciso è assolto: e'l Santo
Torna a dir quanto il Ciel gli diede in
(*sorte.*

18.

Eretico, che'l Santo, e l'opre spreza
Dal balcon cristallina Taza auuenta,
Che in vn la pietra e'l duro cuore speza,
E illesa anch'oggi altrui si rappresenta.

19.

Le grand'opre d'Antonio i miscredenti
Sprezan chiedendo nuoui segni, e'n tãto

Ros-

Rosseggian d'vua gli aridi sermenti,
Onde dan gloria a Dio nel suo grã Sãto

20.

Antonio il padre pria, poi Diego il figlio
Braman morir per Cristo, ei nol cõsen(te,
Ma con pietoso, e prouido consiglio
Gli serua a solleuar l'afflitta gente.

S'inuita il Sig. Marchese
OBIZO MALASPINA
a far l'orazioni di S. Buona-
uentura nell'Accademia
degli Apatisti.

Quel Serafico lume,
Che d'ostro Vatican rifulse ornato,
Ritorna ad illustrar quel di beato,
Che'l mio gran Re Fernando,
Gloria dell'Vniuerso, al Mondo diede,
E da te ne richiede
Obizo, ch'emulando
La fede, e la pietà de' tuoi Maggiori
Si dien plausi di lodi a' suoi splendori.

Nella Nascita del Primogenito del Serenissimo FERDINANDO MARIA Elettore, e Duca di Bauiera.

FERNANDO, o s'io potessi
I sensi di quel giubbilo, ch'interno
Mi traluce all'esterno,
Mandarti al viuo in queste carte espressi.
Poscia c'oggi discerno
Col fauor di Maria,
Apparsa quasi mattutina stella,
Stabilita gioir tua reggia pia,
Nella nascente prole:
Mentre Adelaide bella,
Che pria diede l'Aurora, or dato al Sole.

Nel medesimo soggetto.

DEl gran Massimiliano
Al glorioso, augusto, auito nome,
Con qual misterio, o come

Og-

Oggi s'aggiugne quel di Gaetano?
A ben l'intendo: conueneuol' era,
Nè fu senza consiglio,
S'all'entrar di sue squadre
Nella religiosa, e pia Baniera,
Esce alla luce il desiato figlio:
Acciò col Santo Padre,
Dalla cuna alla tomba in sua difesa
Seco sien sempre in ogn'illustre impresa.

Al Sig. Francesco Mair Consigliere di Stato di S.A. Elettorale.

TEmpo è Francesco adesso
Di soaue toccar Toscana lira,
Mentre'l Bauaro suol letizia spira.
O s'anch'io piu da presso
Teco potessi oggi accordar mia cetra,
Qual manderemmo all'Etra
Vnisono concento
Diuoti dal più intimo del core;
Perche l'alto Motore
Ogni stella, che chiude in firmamento
Sempre splender benefica facesse
Al nascente fanciullo,
Ora gioia, e trastullo, indi alta speme
Della coppia real, che l Cielo elesse.

Ma già che uniti insieme
Non possiamo temprar nostri strumēti,
Leuiam almen cōcordi a Dio le menti.

Si dona vna Croce d'Argento per memoria, ad vn Religioso, che preghi dopo la morte di chi dona.

MIsterioso segno
Della nostra salute, oue trafitta
Lasciò languendo il mio Signor la vita,
Quest'è con cui ne vegno
Supplice a ricordar, che quādo afflitta
L'alma dal suo mortal farà partita,
Per camminar ne' sempiterni errori,
Tra gli atri immensi ardori
Ti degni consolarla in quegli stenti,
Finche giunga alla Terra de' viuenti.

Nelle feliciſſime Noze de' SS. Marchese Luca degli Albizi, e Giulia Acciaioli.

SEreniſſimo il Cielo
A sì chiari Imenei
Arrida, e più ſplendente il Re di Delo,
Co' duo benigni Numi
Scacci gl'influſſi rei.
E scintillino sol corteſi lumi:
Mentre il Motor di quell'eterne ruote,
Quel Dio, che tutto sa, che tutto puote
Strignendo il santo nodo il benedice,
Per farlo 'n terra, e 'n Ciel sẽpre felice.

PARTENZA DI CESTELLO.

IO parto amici, e Padri, e con voi resta
La più nobil di me, la miglior parte,
Che nel partir tutta confusa, e mesta,
Per non partir da voi da me si parte;

Quinci la dipartita men molesta [illegible] *te;*
Vien, quãd'io qui tra voi rimãgo'n par
E nouill' Eutropio intorno a questa
L'altra si va girando a parte, a parte.

Così parto, e non parto, e son con voi
Assente, (e pure è vero) ed indiuiso;
Sacro vincol d'amore, e che non puoi?

Così partir vn giorno anco m'auuiso
Da questo basso mondo, ed esser poi
Con voi per sempre vnito in Paradiso.

S'in-

S'inuitano i Nouizi, e Professi di Cestello a seguitar l'esemplo del P. Ab. D. Geruasio Gradi.

Voi, che dal Cielo inuita
Il gran Padre Bernardo eletti figli
Non ispaventi ripida salita
Tutta ricinta di mortai perigli;
Se mouerete i passi
Per questi Gradi ond'all'Olimpo vassi.

Al P. D. Giulio Perotti Bernabita per la sua Opera intitolata Oratoria, &c. alludendo a quella parte del Problema Quanto gioui l'assiduo studio della varia lezione.

Quanto, o quanto a ragione
Nelle bell'opre tue Giulio n'additi,
C'uopo an di più volumi i più periti.
Creder che la cagione
Di tante cose, e tante

In

In vn sol libro si racchiugga è vano;
C'vn'intelletto vmano
Tant'oltre a penetrar non è bastante;
E solo Iddio, che tutto vede, e'ntende
Ogni cosa comprende.

Al medesimo per l'altra parte del Problema. Quanto nuoca l'assidua, e varia lettura.

O Come ben dimostri
Quãto varia lettura altrui dãneggi
Giulio ne' dotti inchiostri;
E quanto altri vaneggi
Se'n tante, e tante carte
Pensa che stia la sapienza ascosa,
E'l gran libro del Mondo aprir non osa,
In cui tutto si legge a parte a parte,
Sẽza ch'vom mẽzognero a noi le scriua;
Libro del suo fattore imagin viua.

Abel-

A Bella Donna, che lasciato l'Amante si fa Monaca.

CHiama il mondo follia
Lasciar per sempre il posseduto bene
Per quel c'occhio mortal non può vedere.
Con generosa, e pia
Risoluzion le perigliose arene
Lasciasti saggia, e ne venisti al porto:
Di lei seguace, c'abbandona 'l Regno,
Per ritrouar solo in Giesù conforto;
E sue voci ti fien sicuro pegno
Nelle sacrate carte,
Ch'eleggesti per te l'ottima parte.

Al Sereniſſimo FERDINANDO CARLO Arciduca d'Auſtria, per la ſua andata alla S. Caſa di Loreto, che poi non ſeguì.

I Tene pur Fernando Carlo Auguſto
A riuerir queſte beate mura,
Là doue preſe Dio noſtra Natura,
Per liberarne dall'error vetuſto.

Giunto dentro all'vmile albergo anguſto,
Che le più chiare muli al mondo oſcura,
Prendete a grand'impreſa alta ventura,
Cōtro al furor dell'Ottomāno ingiuſto.

Rendete i luoghi a Criſto ou'egli nacque,
E dou'ei ſorſe dalla ſacra Tomba,
In cui pe' noſtri falli eſtinto giacque.

Cadran le mura al suon di voſtra Trōba,
Pel batteſmo 'l Giordā fie ſcarſo d'acque
E ſcendera dal Ciel nuoua Colomba.

Alla

Alla Serenissima Principessa
ANNA DI TOSCANA
Arciduchessa d'Austria,
nel medesimo soggetto.

A Quell'albergo, in cui discese Iddio
Nella figlia di lei, che vi diè 'l nome;
Onde d'Inferno le potenze dome,
Libero, e piano il varco al Ciel s'aprìo:

Anna andatene pure, e 'l buon desìo
Faccia, che più graziosa Anna si nome,
Grazie spargẽdo in su le vostre chiome,
Che co' voti, e col cuor vi seguo anch'io.

Chi sa se 'l luogo ou'incarnossi 'l verbo,
E doue d'Anna fu Maria concetta
Per decreto del Cielo a voi riserbo?

Forse darui 'l bramato figlio aspetta,
Quiui fine imponendo al duolo acerbo;
Che la man del Signor non è ristretta.

Al

Al Padre Lodouico Bompiani della Compagnia di Giesù.

ERger Virtude in quest'età cadente,
D'Atene, e Pindo rinnouar gli onori,
Par quindi scaturir ampio torrente,
Par quinci germogliar nouelli fiori.

Zelar ognor de' sacri riti ardente,
Proteger la pietà, fugar gli errori,
Esser feruido a quella, a questi algēte,
Predar le menti, ed adescare i cuori.

Tuoi sono o LODOVICO immēsi pregi,
Onde gli omer di Toga, e 'l crin d'alloro
Bē si cōuien, che 'l mondo oggi a te fregi

Mentre dell'opre tue dolce ristoro,
Sempiterno t'appresta il Re de' Regi,
Manto di luce 'n Ciel, diadema d'oro.

Al Sig. Desiderio Montemagni Segretario di Stato del Sereniss. Gran Duca, e primo Segretario de' Serenifs. Principi Card. Gio: Carlo, e Leopoldo di Toscana.

Alludendo alla sua Arme illustrata coll' Imagine della B. Vergine da' Padri Minori Conuentuali di S. Francesco in S. Croce di Firenze.

Nel giorno della Sant. Concezione.

B*En di SEI MONTI vn MONTE*
Gli Aui formar nella vetusta insegna,
C'oggi anco a te n'insegna,
Che su' MEDICEI GLOBI al Ciel [*sormonte,*
E la destra ti porge
Quella VERGINE bella,
Che'n questi sacri Chiostri indi ne sorge,
Questa sia la tua stella
Acciò con saggi, e prouidi consigli
Giunghi a intessere a' SVOI di Flora i
GIGLI.

Al-

All'eruditissimo Sig. Gio: Priceo, il quale dopo molte illustri fatiche intorno a varj Autori profani stampate, e da stamparsi, s'impiega particolarmente scriuendo sopra il Testamento nuouo.

Ogni dono è dal Cielo,
Disse Iacopo il giusto, e del Ciel dono
E' la grazia, c'a te scende, o Giouanni,
Mentre con puro zelo
Quant'è di fral lasciato in abbandono,
Impieghi l'ore, i giorni, i mesi, e gli anni
Inuestigando i più riposti sensi
Delle Carte sacrate,
E con encomi immensi
Quelle solo per te son celebrate,
Che la Romana sede abbraccia, e cole,
Onde ragion ben vuole,
Che 'ntanto, che lassù sopra le stelle
T'aspetta il Creatore,
Gradisca opre sì belle
Il suo Vicario in terra, il gran Pastore.

Al

Al Sig. Valentino Farinola Auditore de' SS. Capitani di Parte, de' Conseruadori di Legge, e difensori de' Poueri, e dell'Abbondanza.

Alludendo al verso del Salmo 39. Sacrificium, & oblationem noluisti: aures autem perfecisti mihi.

S*Egui pure, ed assisti*
A chi de' Guelfi ancor conserua il nome;
Fien ne' mal fatti acquisti
Per te le forze a' ribellanti dome;
Agli Edili, ed all'acque, ed alle Leggi
Vigila, o Valentino, e col tuo senno
Il non giusto correggi;
Ma sopra tutto denno
La bramata Abbondanza, e la negletta
Pouertade, al Ciel grata, esserti a cuore;
Per quest' a tutte l'ore
Fatica, e fia lassù l'opera accetta,
Ancor ne' giorni santi
Vie più, ch'i sacri canti:
Non vuol Dio sacrifici
Disse il diletto Re, ma orecchie diede
A chi siede a' giudici,
Per ascoltar chiunque giustizia chiede.

Al

Al P. M. F. Domenico Galli Domenicano pubblico Lett. di S. Teol., Confeſſoro dell'Eminentiſs. Sig. Card. de' Medici, e della Sereniſs. Granducheſſa, e Prouinciale di Toſcana.

Nella morte del P. M. F. Alberto ſuo fratello del medeſimo Ordine, alludendo al detto dell'Eccleſiaſtico al Cap. 22. num. 11. Modicum plora ſupra mortuum quoniam requieuit.

Piango, o Padre, al tuo pianto;
E chi potria mirar con occhio aſciutto
Il funeral d'ALBERTO,
Che viſſe teco onor del sacro ammanto,
E degli altri german rinuuoua il lutto?
Ben copioſo al ſuo merto
Era a ragion douuto
Di lagrime il tributo;
Ma ſe trõba del Ciel diuturno il vieta,
Mentr'ei ripoſa intanto
Al decreto diuin meco t'acqueta.

A San

A S. Francesco di Sales canonizato dalla somma pietà di N. Sig. Papa Alessandro VII.. S'allude all'essere il Santo stato allieuo de' PP. Giesuiti.

GIà nel mondo crescente (puoi
Fu detto al grand' Abram; conta se
In Ciel le stelle, e dentro al mar l'arene,
Poiche tanti saranno i figli tuoi;
Oggi in questo cadente (ne,
Nel grand' Ignazio anc' auuerato vie
Di cui chi numerar potrà la prole
Tutta ripiena di sauere, e zelo,
Che dalle dotte scuole
Germoglia ad arricchirne 'l mondo, e'l
Tu del numero eletto (Cielo:
Francesco vn de' più chiari a noi rac-
Quanti d'Auerno ad onta conta,
Teco ne scorgi entro al beato tetto;
Ma se i futuri ancor veder ti pare,
E che tanto ti lice;
In quello specchio, il qual ti fa felice
Tutti presenti gli potrai mirare.

Alla

Alla Sig Conteſſa Irene Oddi, nel ſuo ſpoſalizio col Sig. Cau Cammillo del Sig. March. Franceſco Coppoli Maeſtro di Camera del Sereniſs. G.D.

FOrſe da quella già che 'n Oriente
Quando ſembrò Religion disfatta,
La fede, e la pietà mantenne intatta,
Nome aueſti pacifico, e clemente.

O pur da lei, che vergine innocente
Tra l'impudiche dal Tiranno tratta,
Sempre più pura, e santa ne fu estratta,
Conſeruando la fè nel fuoco ardente.

O pur da tutte il più bel fior coglieſti,
Qual di Zeuſi fu già l'antica imago,
E 'l bel nome di Pace in ſorte aueſti.

Per farne poſcia il tuo Cammillo pago,
Quando all'vnir di più reali inneſti
Feſteggia Arno, Tamigi, e Senna, e Tago

Al

Al P. M. F. Tommaſo Maria Maſſa da Peſaro dell'Ordine di S. Domenico, Predicatore in S. Piero Maggiore di Firenze l'anno 1665.

Alludendo alle parole di S. Gio: al 6. Domine ad quem ibimus? Verba vitæ ęternæ habes.

FRenar le voglie erranti,
Incatenando alla ragione i ſenſi
Proterui, e ribellanti,
Maſſa ben puoi, mentre i più cupi ſenſi
Della Legge superna
Sueli di Pietro alla pia gregge amica;
Il qual parmi ti dica,
Ch'emulando il Signore
Ai parole ancor tu di vita eterna,
Che feriſcono 'l core:
A chi dunque n'andremo?
Se per te ciò che può bramarſi auemo.

A S. Zanobi Vescouo di Firenze, e Protettore dell' Accademia della Crusca, dopo essersi celebrate in essa le sue lodi annuali dal Signor Carlo Dati.

POiche dauanti a Dio
Fermasti, o Giusto, il fortunato volo,
Al tuo diuoto stuolo
Volgi benigno, e pio
Lo sguardo e dolce alla virtù lo sprona,
Mentr'ei Te sopra se mitra, e corona.

In morte del Sig. Cau. Teodoro Bardi de' Conti di Vernio, s'allude al nome, che significa Dono di Dio.

QVesti dono del Cielo, anzi d'Iddio,
Grazia, sĕno, e valore in seno accolse,
Ma troppo ai troppo presto a noi si tolse
Per ritornar più bello onde partio.

Al Sig. Dott. Isac Montalto.

Montalto, il grand'Iddio,
Che creò l'vniuerso,
E tu diuoto adori, adoro anch'io.
Quest'è tra noi diuerso,
Che'l promesso Messia
Tu com'i Padri antichi ancor sospiri,
Io nato di Maria
Con occhio non linceo, ma fido, vmile
Scorgo d'ostie velato in bianchi giri:
Forse c'a te par vile
Sua pura stanza, e pur n'vn rogo ar-
Mosè l'adorò Dio delle schiere; (dente
E perche pio clemente
Oggi non si potrà lasciar vedere
Dentro a quel pan verace,
Se per annunziar l'alto Mistero
Nel tuo rito primiero
L'offrio Mattusalem già Rè di Pace?

Al sonar della Campana di Palazo per l'Esequie della Maestà del Re Cattolico Filippo IV. comincia a piouere.

Al Sig. Marchese Girolamo Biffi Caualier di S. Iacopo.

DAll'alta Torre a pena
Pia, ma roca s'vdì funesta squilla,
Che anco 'l Ciel si distilla,
Sue lagrime versando in larga vena;
Forse per insegnare a noi mortali,
Del gran Monarca Ibero,
Degno per sua pietà d'eterno Impero,
Accompagnar piangendo i funerali.

Al Sig. Prior Francesco Cimenes, per la sua Orazione funerale, in cui lodò la clemenza della medesima Maestà Cattolica.

SOn del Signor sourano
I Principi, o Frãcesco, imago in terra,
Che non sempre fa guerra,
Se ben Dio degli Eserciti, è possente:
Onde a ragione il Gran Monarca Ispano

Ci

Ci dimostri clemente
Anche co' più proterui al creder mio,
Per renderlo vie più simile a Dio.

In morte del Sig. Cardinal Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio, s'allude come di sopra al temporale.

Al Sig. Abate Francesco Ermini Segretario di S. Emin.

De' porporati Eroi
Cade il maggior al tramontar del Sole
Che risorger non vuole
Lucido come pria da' lidi Eoi;
Ma trale nubi inuolto,
Che sgorgan pioggie, e partoriscon tuoni:
Così già 'l chiaro volto
Scolorì per pietà del suo fattore
Al rimbombar di strepitosi suoni,
Ed a ragion, che se nel bel colore
Tinse del sangue suo sacrato il manto,
E delle figlie di Fiorenza il pianto
Accompagnollo, e de' più giusti il duolo
Con si bel funerale
Delle preghiere de' miglior su l'ale,
Era douer lasciasse anch'egli 'l suolo.

Auendo N. S. Papa Alessandro VII. con tant'applauso di tutti canonizato S. Tommaso di Villanuoua Arciuescouo di Valenza, l'aggiunsi ancor io a' Protettori della mia Vniuersità, e dopo le sue lodi celebrate con eloquenza, e spirito dal P. M. F. Teodoro Ferroni Agostiniano, nostro Accademico benemerito, e oggi Vicario Generale per la seconda volta della Congreg. di Lecceto, soggiunsi i seguenti madrigali, spiegati anche con altrettanti Epigrammi, i quali a Dio piacendo a suo tempo si stamperanno con altre cose latine.

A S. Tommaso di Villa nuoua si riempie miracolosamente il granaio.

Quanto fatica, e suda
Prouido agricoltor pria che 'l frumento
Ne' suoi granai racchiuda?
Arido il pauimento
Senza seme, o cultura,

Ren-

Renderlo al buon Pastor si prende cura,
Che quasi gareggiar con Dio si pensa,
E quanto ei dona più, più ne dispensa.

L'istesso sana vn Pouero stato paralitico 45. anni.

BEn trentott'anni giacque
Il misero languente,
Cui surger fece il Saluator clemente,
Senza'l moto aspettar di salubri acque;
Trauagliò noue lustri
Misero il Paralitico, a cui diede
Forza, e vigor la fede,
Onde Tommaso ognor viè più s'illustri;
Ammirandi stupori!
Ignoti nò, poiche al partir da noi
Disse il pio Redentor, che i fidi suoi
Fariā l'opre, ch'ei fece anco, e maggiori.

L'istesso si disciplina alla presenza d'alcuni suoi Canonici perche s'emendino.

AFfinche'l reo s'emende.
Tōmaso vuol, che si corregga il giusto;
Indi'l flagello prende
A tempestar su l'innocente busto.

Gastigando aspro in se gli error de' sui,
Tanto che lieto scorga
Di cõpunzione 'l piãto, il qual ne sgorga
Per lo rimorso al fin dagli occhi altrui;
E così a lui simile auuien si mostri,
Che flagellato fu pe' falli nostri.

L'istesso fa il catalogo de' Bisognosi per souuenirgli.

NOn cerca oro, od onore
Mentre cerne sostanze, e nomi ar-
Di sua nobil Cittade (ruola
Pijssimo censore;
Che 'n questa guisa i miseri consola;
Santa curiositade,
Che 'l giouare à per tema,
Onde il flagel Dauidico non tema,
Ma qual Lorenzo, ch' i mendichi spere
Portino i merti suoi sopra le sfere.

Il medesimo sotto protesto di mandarlo a Roma tien sei mesi nella sua Camera vn Canonico acciò si corregga.

DEntro alle proprie mura
Nella camera stessa ou' egli alberga

Il

Il trasgressor Canonico riserra;
Fortunata clausura,
Placid oprar d'emendatrice verga,
La qual in Ciel fa conuersar chi erra;
Ben sei lune, con santo stratagemma,
Tanto, che d'innocenza
Riscatti al fin la già perduta gemma,
E degni frutti dia di penitenza.

Il medesimo all'auuiso della vicina morte si rallegra dicendo,
Lætatus sum, &c.

ALl'annunzio tremendo,
Per cui cade nel forte anco il timore;
Si rallegra dicendo;
Ecco andrem nella Casa del Signore;
Confidenza beata,
C'à per base saldissima, e sicura
L'opre, la fede, e la pietà di Dio,
Poi c'à sempre bramata
Con sollecita cura
L'abbondanza, e la pace al popol pio;
Onde se'l buon desir vien adempito
Degno è c'approde al fortunato lito.

Il medesimo soggiugne dopo con S. Martino, *Si adhuc populo tuo sum necessarius non recuso laborem.*

QVando già mai s'è visto, [*prora*
Che giunto in porto il peregrin la
A nuovi rischi rivoltar s'affretti?
Potersi vnir a Cristo,
E volern'esser separato ancora
Come Paol bramò pe' suoi diletti!
E come il buon Martino, il qual s'eleg
Amoroso Pastore, (*ge*
Di fatigar ancor per la sua gregge,
Quest'è pietà d'ogni pietà maggiore,
Degna del gran Tommaso,
Fatto di caritade eletto vaso.

Ringraziamento al Santo.

O Tommaso Beato
A niun da me posposto mai di quãti
A' la Reggia superna illustri Santi;
Poscia che liberato
Da cure m'ai, che mi tenean oppresso,
E colle preci tue reso a me stesso.
Tu benigno m'impetra,
C'ancor in pouertà viua contento,
Nè ch'io brami souerchio oro, od argẽto;

Ma

Ma sollevato colla mente all'Etra,
In quiete non oziosa
Al mondo grat', e a Dio
Toccando anco tal or sacrata Cetra,
In lui sol troui posa:
De me l'impetra pio,
Col mio Neri congiunto,
Fin all'vltimo punto;
Mentre col cuor diuoto [to.
Questi miei carmi vmil t'offrisco in vo-

Al P. D. Giuseppe Maria Ambrogi Proposto de' Cherici Regolari Teatini, per la sua Faretta Euangelica.

CHiunque sopra la terra
Pugna viuendo in guerra,
Con questa s'armi pur d'aurati strali,
Nell'Empirea fucina,
Per man d'amor Diuin, colma Faretra
Ch'egli impennò colle medesim'ali;
Affin c'alla Diuina
Giustizia opporsi, e cōtrastar coll'Etra
Potessero i mortali,
Senza temer di fulmini tonanti,
Come gli empi Giganti:
Perch'i dardi d'amore
Ponno all'istesso Dio passar il cuore.

Al medesimo, pel suo Anno sacro, o vero Esposizione dell'Epistole, e Vangeli di tutto l'anno secondo l'ordine del Messale Romano.

Degli oracoli prischi,
E de' nuovi Decreti,
Per c'all'augusto sacrificio unischi
L'umane menti, spieghi oggi i secreti
Giuseppe, il quale aggiunto
Ai tanto, e tanto in queste dotte carte,
L'util, e 'l dolce con mirabil arte
Mischiando, che di gloria ai tocco 'l punto:
Mentre un' Anno sacrato
All'immortalitade ai consecrato.

A' SS. Buonomini di S. Martino.

S'è carità il Signore,
E chi sta in carità riposa in esso,
Amici a tutte l'ore
Voi gli sarete ne' mendichi appresso:
Seguite dunque l'instituto pio,
Per vivi, e morti star sempre con Dio.

Al

Al P. D. Agostino Bozomi C. Reg. Teatino, Predicatore Ordinario della Serenifs. Elettoral Casa di Bauiera.

Tempo Agostin' è omai
Di lasciar la grã Roma, ed all'antica
Dotta Felsina mia farne passaggio,
Doue l'insigne Gonfalon vedrai
Regger da mano amica (gio
D'Enrico il coraggioso, il giusto, il sag-
Vso la claua a sostener robusta,
Che d'ERCOLAN nell'arme lor ve-
I suoi chiari maggiori (tusta
Scolpita a risuegliarne a grand'imprese
I degni successori.
Priuo di sua COLONNA il bel paese
Ritrouerai, ma non di sua pietate,
Onde soaui, e grate
Fien le tue voci, ed aggradito il zelo
A tutti, e fino al sacro Porporato,
Da lui, che serra, e ne disserra 'l Cielo
A' fidi suoi LEGATO:
Quindi al Bauaro suolo,
Che di pietà si vanta,
Con fortunato volo
Ritorna a consolar la Reggia santa.

Auen-

Auendo il P. Vettorio Gioli, detto dell'Epifania, Agostiniano Scalzo, e Apatista Reggente proposto da discorrere sopra il Salmo 67. v. 34. a gli Ebrei 68. v. 31. si spiegò con la seguente Parafrasi.

Al Sig. Lorenzo del Sig. Bali, e Sen. Giulio Pucci, studiosissimo della Sac. Scrittura.

Doma questi proterui
Onnipotente Dio col tuo valore,
Che quai fere dal bosco scappan fuore
Contro a' tuoi fidi serui:
I suoi Principi frena,
Quai Tori inferociti,
E la stolida lor plebe in catena
Segua come i Vitelli i lor muggiti,
E quei, che più superbi
Tutti fregiati se ne van d'argento
Contro il tuo popol bellicosi, acerbi
Dissipa oggi Signor qual polue al vento

Al

Al Reuerendiss. Padre
D. AGOSTINO BOZOMI
C. R. Teatino,

Predicatore Ordinario della Sereniss Elettoral Casa di Bauiera, ed al presente nell'antichissima, e venerabil Chiesa di S. Petronio Protettor di Bologna, celebre madre degli Studi.

Agostino Coltellini sal. e fel.

RIscontro di genio, e osseruanza di merito, mi mosfero da principio ad amare, e riuerire V. P. Reuerendiss. fin quand'ella era Generale, e le sue laudeuoli, e cordiali maniere nel progresso mi legarono con sì stretto nodo, che non può discioglierlo altro che morte: anzi nè anche essa medesima, quando la diuina misericordia in carità ci ricongiunga nel Cielo: al quale può aspirare chiunque cammina per la strada da lei insegnata, non meno colla predicazione, che coll'esemplo del-

dell'opere; onde non le possa esser mai rimprouerato, che la voce sia di Giacobbe, ma le mani d'Esau; cosa che mi serue ancora per motiuo ad inuiarle, per vn segno del mio ossequio, il seguente Sonetto, sicuro che non la farà arrossire, ma lo potrà spiegare francamente su pe' più rinomati pulpiti d'Italia, di Germania, e di qualunque altra Prouincia, doue ella sia per far risonare la sua tromba Euangelica. Aueuo già cominciato a riuoltare i miei repertori m. s per farui alcune note erudite, e morali, e poco meno che presa la penna, quãdo fattaui sopra vn po di riflessione, dissi meco medesimo: E chi le può far meglio del P., il quale professa moralità erudita, e cristiana? non sarebbe il mio vn souerchio ardire, volendo entrare a metter la falce nell'altrui messe; o vero dedicandolo a sua P. Reuerendiss. vn portare, come si dice, le Ciuette ad Atene: Onde mutato parere, presi partito di non ne far altro. Riceualo dunque così semplice con quell'affetto, che io glie l'offerisco, e gli dia quello spirito, che

che non gli ò potuto dare io, valendosene a gloria di S. D. M., da cui le prego il desiderato feruore di spirito non solo in questo presente corso quaresimale, ma di tutta la sua vita, e cordialmente la riuerisco.

L'Opera de duodecim abusionibus seculi, o de duodecim abusionum gradibus, attribuita da alcuni a S. Cipriano, da altri a S. Agostino, che forse secondo il Pamelio può essere d'vn tal Ebrardo, o più presto di S. Gio: Climaco, à dato motiuo a traportarla nel seguente sonetto, aggiugnendo esplicitamente nel 13. verso, quello che implicitamente si contiene nel decimo abuso, &c. quia inferiorum culpæ ad nullos magis referendæ sunt, quam ad desides, negligentesque rectores. D. Bern. de consid. lib. 3. c. 11.

ABVSI D'VN SECOL GVASTO.

P*Redicator, che dicono, e non fanno:*
Senza religion vecchi scorretti:
Senza l'vbbidienza i giouanetti:
E ricchi, che limosina non danno.

Donne, che pudicizia in se non anno:
Capi, e Padron senza virtude inetti:
Cristian rissosi per mondani affetti:
Poueri, che superbi, e gonfi vanno.

Principi senz'amore, iniqui, ingiusti:
Prelati ambiziosi, e negligenti:
Plebe indisciplinata, e data al fasto.

Popol, che senza legge ama i suoi gusti:
Religiosi al mondo sol intenti:
Questi gli abusi son d'vn secol guasto.

Al Reuerendiss. Padre
GIO: MARIA DA CVTIGLIANO
Minore Osseruante,

Consultore del Sant'Vfizio, e Confessoro de' Sereniss. Granduca Ferdinando II., e Cosimo Principe di Toscana.

Agostino Coltellini sal., e fel.

E mai fu alcun secolo, nel quale si potesse dare in luce sicuramente il registrato Sonetto (al mio credere) questo è desso; quando letta la chiusa, pare che si possa soggiugnere. Dunque felice il nostro, in cui sì fatti vizj (almeno sensibilmente) non regnano. E pure non è mancato qualche delicato censore, a cui egli à fatto paura. Laonde stimolato da più d'vno a stamparlo, per non mi fidare nè anche di me medesimo ò giudicato bene di sentir prima il parere

di

di V.P. Reuerendiſs., le cui riſpoſte ò ſempre riconoſciute, e ſperimentate ſapientiſſime, e degne della prudenza, e dottrina di religioſo aſſiſtente in negozio di tanta importanza a Principi sì grandi, e di cotanto spirito, e ſapere, ſiccome à fatto, e fa di preſente con ſomma ſua lode V. P. Reuerendiſs., alla quale in tutto, e per tutto rimettendomi bacio reuerente le mani.

Al-

All'Illustrissimo Sig. Auuocato
AGOSTINO COLTELLINI

Consigliere del Serenis. Sig. Arciduca Ferdinando Carlo d'Austria di glor. mem., Consultore, e Censore del S. Vfizio, ed al presente Consolo della nobilissima Accademia Fiorentina.

F. Gio: Maria di Cutigliano Min.Oss.

BEnche non ardirei affermare, o negare, se il secolo presente sia o più, o meno de' passati, e futuri purgato da gli abusi, de' quali tratta il Sonetto inuiatomi da V.S.Illustris.: Dico non dimeno, che per esser estratto dalla sacra Scrittura, e dottrine di Santi Padri, lo stimo degno della luce, acciò illumini gli ottenebrati, e guasti, e cauteli i vedenti, e sani; s'emendino quelli, e questi non inciampino: e se alcuno n'apprenda male, per essere odiosa la luce a gli occhi infetti, anche

che dalle piante, e fiori odoriferi il Ragno succhia veleno, e l'Ape il dolce, e salutifero mele, come deuo sperare gusterà il Padre, al quale è dedicato, essendo egli fra l'Api maestra per condurre chi l'ascolta all'Alueario colmo d'ogni vera dolcezza, dico al Paradiso, da me con tutti li spiriti desiderato a V. Sig. Illustriss., alla quale rimetto il Sonetto, accompagnato da' miei cordiali affetti, douuti a' meriti suoi, i quali riuerisco. Dal Conuento d'Ogni Santi di Firenze 22. d'Agosto 1667.

Alle

ALLE RIME SACRE

Dell'Illuſtriſs. Sig. Auuocato
AGOSTINO COLTELLINI
Conſolo della Nobiliſſima Accademia Fiorentina, &c.

ITè sacrate Rime
Del più illuſtre Scrittor de' noſtri tẽpi
Dentro a' sacrati Tempi,
Degne sol di chi 'l Cielo auuiẽ, che ſtime,
Di voi le parti prime
Son d'eternar con non più vdita Cetra
Gli Eroi, che per virtu poggiaro all'E-
[tra.

E ſe gli auuien già mai,
Ch'oſi deſtra inumana i furti voſtri
Per veſtir ciechi moſtri,
Che di luſinghe armati apportan guai,
Ditele pur, che i rai
Del Dio canoro puniran chi 'ngiuſto
L'opre tẽta vſurpar, che ſon d'Auguſto

Si,

Si, che d'Agostin figlie
Ben degne siete, e de' suoi gran talenti:
Alle future genti
Per voi note saran sue marauiglie:
Nè fia chi vi consiglie
A starc occulte, anzi al Toscano Polo
Stelle di primo grado ergete il volo.

Quindi al Bauaro Cielo,
E ouunque 'l Reno, e l'Istro il suol tra-
Senza indugio anteporre [scorre
Chiare n'andrete al par del Dio di Delo;
Perche senz'alcun velo
Di folle amore, o d'altr'oggetto stolto
Adombrato non è vostro bel volto.

Voi dunque altere, e belle,
Nate in Permèsso ad insegnar la pace,
Con armonia verace
I Toschi Cigni adorneran di stelle;
E del Sol le Sorelle
Tesseranno all'Eroe, che vi diè vita,
Laurea d'encomi al crin degna, e gradi
[ta.

Per ossequio douuto al merito di V.
Sig. Illustriss. il Ferrini D.D.D.

L'attestazioni de' Riuisori, i quali per
ordine de' Superiori anno riueduto, non
si registrano, per non ci esser luogo.

LAVS DEO.